



HORIM UVANIM!

PARASHAT HAAZINU

a cura di
Merà Micòl Nahom



LA SHIRÀ DI MOSHÈ

In questa parashà troviamo una shirà, una cantica molto bella che Moshè fece sentire al popolo il giorno della sua morte. Con questo brano Moshè ricordò i miracoli che fece il Signore in Egitto, sul mar Rosso e nel deserto. Rivelò anche cosa sarebbe successo nel futuro con l'entrata nella terra di Israele e con l'arrivo del Mashìach. Rimproverò i figli di Israele per quello che avevano e avrebbero fatto di male. Disse poi che se avessero rispettato le mitzvòt il cielo e la terra, che erano stati chiamati come testimoni, sarebbero stati clementi: il cielo avrebbe dato la pioggia e la terra un buon raccolto.



PERCHÉ SI RISPONDE “AMÈN”

Quando Moshè chiamò come testimoni il cielo e la terra per mettere in guardia il popolo affinché osservasse la Torà, la terra tremò. Moshè si domandò perché il mondo stesse tremando proprio in quel momento. Questo stava succedendo perché era in procinto di dire il Nome di Hashèm. È scritto: “Quando si pronuncia il Nome del Signore diamo grandezza al nostro Dio”. Da questa frase i maestri deducono che qualora sentiamo il Nome di Hashèm, dopo una berakhà[1] per esempio, dobbiamo rispondere “amèn”, che significa “così sia”. In questo modo diamo più forza alla benedizione che abbiamo appena ascoltato e rendiamo ancora più grande il Nome Benedetto.

[1] Si fanno delle benedizioni prima di mangiare, bere o odorare qualcosa. Attraverso tali benedizioni diciamo che il Signore è il Creatore per eccellenza e quindi, prima di poter godere di qualcosa, dobbiamo chiedere il permesso e ringraziare per quello che abbiamo.



NON C'È INGIUSTIZIA IN LUI

Continuiamo a vedere che cosa dice la shirà.

È scritto che “Tutte le Sue strade sono di giustizia, è un Dio di verità, non c'è ingiustizia in Lui, è giusto e retto”.

Che significa questo? Significa che anche se in futuro capiteranno delle disgrazie contro il popolo a causa dei suoi peccati, non dobbiamo pensare che il Signore è ingiusto o malvagio. A volte questi eventi difficili ci colpiscono per indurci a fare teshuvà e per espiare gli errori che commettiamo.

Anche nel nostro piccolo dobbiamo accogliere e accettare tutto ciò che ci capita con gioia come qualcosa di buono perché, se Hashèm ci manda una cosa del genere sicuramente c'è un motivo e ciò avrà un risvolto positivo anche se ora è difficile rendersene conto. Anche quando, non sia mai, veniamo a sapere che è morto qualcuno, dobbiamo benedire e ringraziare dicendo “Benedetto Giudice di Verità”, perché ogni cosa è per il bene come vediamo dalla seguente storia.



LA STORIA DELLA SETTIMANA: TUTTO È A FIN DI BENE

Una volta Rabbi Akiva si trovava in viaggio, giunse in una città, chiese ospitalità ma non gli fu concessa. Disse allora: “Tutto quello che fa il Misericordioso è a fin di bene”. Andò e pernottò all’aperto, aveva con sé un gallo, un asino e una lanterna. Venne il vento e spense la lanterna, venne un gatto e mangiò il gallo, venne un leone e mangiò l’asino. Egli comunque disse: “Tutto quello che fa il Misericordioso è a fin di bene”. Durante la notte vennero le truppe degli invasori e presero prigionieri gli abitanti di quella città dove lui alla fine non si era fermato. Visto che non fu ospitato si salvò dagli invasori, visto che venne spenta la lanterna e che furono uccisi il suo gallo e il suo asino, non temette neanche di essere scoperto a causa della luce o dei versi degli animali; dunque capì veramente che “Tutto quello che fa il Misericordioso è a fin di bene”.



DOPO AVER LETTO IL TESTO SULLA PARASHÀ DI HAAZINU RIFLETTIAMO INSIEME SULLE SEGUENTI DOMANDE:



1) Perché, secondo voi, quando ringraziamo e benediciamo per un evento negativo diciamo “Benedetto Giudice di Verità”?

2) Perché, secondo voi, Moshè chiamò come testimoni il cielo e la terra per avvertire il popolo di osservare la Torà?



